

IL NUOVO GOVERNO

Corde vocali infiammate Bill costretto al silenzio

Un esame alle corde vocali infiammate di Bill Clinton ha confermato quanto il presidente già sapeva: se vuole riacquistare la voce, ridotta a un bisbiglio, deve osservare un periodo di silenzio. «I medici dicono che deve smettere di chiacchiere», ha rivelato l'addetto stampa della Casa Bianca Mike McCurry, «o per dirlo in termini clinici: deve osservare l'assoluto riposo vocale per tre o quattro giorni». «Vi è qualche prova che il paziente non segue i consigli del medico», ha aggiunto con espressione ironica McCurry. Allarme per le condizioni «vocali» del presidente si era diffuso nel corso dell'estenuante campagna elettorale, contrassegnata da centinaia di incontri che Clinton ha avuto in giro per gli Stati Uniti, che hanno messo a dura prova le corde già infiammate del presidente.



Il presidente Bill Clinton, a lato Madeleine Albright

Reuters

Una donna agli Esteri Usa

Il Pentagono nelle mani di un repubblicano

Madeleine Albright è la prima donna segretario di Stato nella storia degli Stati Uniti. Il presidente americano ha proceduto ieri alle nomine del pool incaricato della sicurezza nazionale: il repubblicano William Cohen è il nuovo ministro della Difesa, Anthony Lake prende il posto di John Deutch alla guida della Cia e Sandy Berger lo sostituisce come primo consigliere sulla sicurezza nazionale. Forse nel governo entrerà anche un altro repubblicano.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Sembrava che Clinton avesse rimandato le nomine della nuova squadra per la sicurezza nazionale a causa delle terribili raucedine che lo affligge. Il portavoce McCurry aveva fatto in mattinata una breve dichiarazione leggendo la prognosi medica e dicendo che il presidente doveva riposare l'ugola per tre giorni almeno. E invece, a dispetto delle corde vocali infiammate ieri Clinton ha voluto annunciare - con voce miracolosamente recuperata grazie ad un farmaco potente - il rimpasto nel suo governo. Le voci, circolate fino dal giorno della sua rielezione un mese fa, sono state puntualmente confermate. Al posto di Warren Christopher diventerà segretaria di stato l'attuale ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright. È la prima volta che l'importantissimo incarico

viene affidato ad una donna e i commentatori politici - forse ingiustamente - sostengono che Clinton si sdebita così con la lobby femminista che lo ha sostenuto nella sua rielezione. Nel presentare la sua nomina Clinton ha detto che la Albright è la persona più preparata al compito, che il suo carattere e la sua serietà hanno già dato ottimi risultati alle Nazioni Unite e che il fatto di essere una donna non ha influenzato la sua decisione. Lei, dal canto suo, ha fatto un civettuolo accenno al suo sesso: salutandolo e ringraziando Christopher ha detto «spero che i miei tacchi siano degni delle sue scarpe».

Al posto di William Perry, il repubblicano William Cohen, ex senatore del Maine. Clinton l'ha ringraziato di aver attraversato il confine tra i due partiti per lavorare

nella sua amministrazione. Cohen è l'unico repubblicano che ha votato contro l'emendamento costituzionale sul bilancio voluto dal suo partito. Si mormora che tra i suoi compagni di partito la sua nomina non desti eccessivo entusiasmo: Cohen è estremamente indipendente e le sue idee politiche non sono vicine a quelle del presidente della Camera, Newt Gingrich. Ha 56 anni, è sposato alla sua seconda moglie, ha scritto vari romanzi gialli e raccolte di poesie.

Al Senato ha lavorato nella commissione sulla sicurezza nazionale; è stato il primo repubblicano a votare per l'impeachment di Richard Nixon; ha svolto un ruolo importante nelle audizioni parlamentari del caso Iran-Contra. Sul lavoro la sua reputazione è quella di essere un «workaholic», vale a dire una stakanovista infaticabile. Dal canto suo ieri ha detto che aveva rinunciato a presentarsi ancora per il Senato proprio perché intendeva rallentare il ritmo del lavoro: «Sembra che non sarà possibile dopotutto. Del resto la scelta del presidente mi onora e sentivo di non potermi tirare indietro».

La terza nomina è quella di Anthony Lake a capo della Cia, al posto di John Deutch. Lake, il principale consigliere sulla sicurezza, verrà rimpiazzato dal suo vice Sandy Berger. Questa di Berger è

l'unica decisione di Clinton che il Senato non dovrà ratificare a gennaio ma non ci si aspettano obiezioni sugli altri. Anthony Lake ha 57 anni, ha scritto cinque libri sulla politica estera americana, ha lavorato nel dipartimento di Stato sia con Nixon che con Carter. È un uomo dai modi gentili che molti giudicano inadeguati per dirigere la «dura» agenzia federale. L'ex capo della Cia John Deutch si ritira a vita privata: è una sorpresa, il suo nome circolava prima per l'incarico assegnato a Cohen e poi per sostituire la dimissionaria ministro dell'energia Hazel O'Leary.

Le fatiche di Clinton non sono finite. Oltre a dover rimpiazzare Albright alle Nazioni Unite (due i candidati, il parlamentare del New Mexico Bill Richardson e Richard Holbrooke, uno dei protagonisti del negoziato con la Bosnia) il presidente deve ancora rimpiazzare i dimissionari del governo. Sono molti e importanti, come il ministro del lavoro Reich, quello all'urbanistica Cisneros, il ministro ai trasporti Pena. Per ora la scelta più vicina è quella per rimpiazzare Mike Cantor, ministro del commercio. Verrà forse sostituito da un altro repubblicano. Due i nomi di spicco: John Young, ex dirigente della Hewlett-Packard e Edward Mc Craken, direttore esecutivo della Silicon Graphics.

Fissato a marzo il summit con Eltsin alla Casa Bianca

Boris Eltsin e Bill Clinton torneranno a incontrarsi nel marzo prossimo. Lo ha detto il portavoce del Cremlino, Sergei Yastrzhembski. I due presidenti hanno concordato l'appuntamento durante una conversazione telefonica avuta, «improntata alla massima cordialità», ieri. Yastrzhembski ha precisato che il summit «avverrà più probabilmente negli Usa». La Casa Bianca ha confermato il summit di marzo, e ha informato che per prepararlo il vice presidente Al Gore incontrerà in febbraio il premier russo Viktor Cernomyrdin. La conversazione telefonica tra Clinton e Eltsin è durata 20 minuti ed è stata la prima dopo l'intervento di bypass coronarico cui il capo del Cremlino è stato sottoposto il mese scorso. Clinton ha espresso a Eltsin la sua soddisfazione per il rapido recupero post operatorio e il presidente russo si è congratolato per la rielezione. L'ultimo incontro tra i due leader era stato nell'aprile scorso a Mosca durante la conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare.

IL RITRATTO

Madeleine Albright tenace interventista

■ NEW YORK. Si dice che Madeleine Korbel Albright mirasse al ruolo di Segretario di Stato già da due anni, da quando Warren Christopher aveva minacciato e poi ritirato le sue dimissioni. Ma non si sarebbe offesa se Clinton avesse deciso di confermare il suo ruolo di ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu. Cinquantanove anni, divorziata, tre figlie grandi, Madeleine è una donna ambiziosa ma leale e fidata. Così la descrivono i suoi collaboratori e aggiungono che è una lavoratrice instancabile, non particolarmente affezionata alla sua immagine. Una donna metodica, ostinata. Decisamente non fanatica dell'etichetta, come dimostra il discorso che fece quando un aereo civile fu abbattuto da due jet cubani. Si sapeva che i piloti cubani si erano congratulati dell'azione usando un termine volgare. Al consiglio di sicurezza Madeleine Albright non ebbe paura di ripeterlo: «Francamente - disse - il gesto dei piloti non dimostra che hanno i coglioni, dimostra che sono deicodardi».

Albright è nata a Praga nel 1935; suo padre, Joseph Korbel era un diplomatico che fuggì con la famiglia in Inghilterra dopo l'invasione nazista della Cecoslovacchia nel '38. Sarebbe diventato ministro degli Esteri dopo la guerra ma l'instaurazione del regime comunista lo convinse ad emigrare definitivamente negli Stati Uniti. Madeleine, ricorda la sorella Kathy, era una studentessa infaticabile: laureata a Wellesley (come Hillary Clinton) ha completato gli studi alla Columbia University dopo la nascita delle figlie. «Si alzava alle quattro del mattino per studiare - racconta Kathy - non aveva mai tempo per se stessa ed era drammaticamente seria, sempre. Oggi al confronto è diventata una donna rilassata e divertente».

Attivista democratica, arrivò a Washington dopo aver lavorato per la campagna presidenziale del senatore Edmund Muskie; successivamente diventò consigliera di Brzezinski ma la sua carriera politica subì un arresto dopo il divorzio dal marito, Joseph Patterson Albright. Madeleine, ferita, si ritirò nell'insegnamento alla Georgetown University ma oggi dice di se stessa: «Non mi sono mai permessa di pensarmi come una accademica vera, seria. Sono arrivata tardi in cattedra e non sono il tipo che scrive volumi e volumi».

A poco a poco rientrò nella politica e dopo essere stata la principale consigliera per la politica estera di Geraldine Ferrero, candidata alla vicepresidenza nell'84, svolse quattro anni dopo lo stesso

lavoro per Dukakis e finì per presiedere il Center for National Policy.

All'Onu si è guadagnata la reputazione di essere la più appassionata ed articolata sostenitrice della politica estera del presidente. E se i suoi detrattori le rimproverano la mancanza di visione strategica complessiva lei risponde ironica: «Già, io non sono molto intelligente, sono solo tenace». Con tenacia ha fatto la guerra alla rielezione di Boutros Ghali: «È necessario alla guida dell'Onu qualcuno che creda nella sua riforma, non qualcuno che venga trascinato per i capelli a fare qualcosa». Non ha paura di esporsi né di litigare con gli altri membri della squadra internazionale della Casa Bianca. Con lo stesso Christopher, sulla Bosnia, ad esempio. L'attuale segretario di Stato raccomandava un intervento limitato, Madeleine Albright aveva chiesto invece un impegno massiccio e determinante. La sua relazione sull'argomento, la sua idea che andassero impegnate truppe americane sul terreno, dicono gli esperti, ha stabilito la base su cui si sono sviluppati gli accordi di Dayton. In disaccordo era anche il ministro della difesa William Perry, sempre riluttante ad impegnare soldati americani in missioni all'estero. E Anthony Lake che si dice la detesti per la sua abitudine di interrompere gli interlocutori quando ritiene che non stiano arrivando al punto. Madeleine Albright non è stata

sempre interventista. Come molti esponenti democratici era contraria alla guerra con l'Irak e poche settimane prima dell'invio nelle truppe nel Golfo disse pubblicamente che le sanzioni erano la scelta giusta. «Ora credo che il mio fosse un errore - dice - e che Bush avesse ragione».

All'inizio del suo incarico alle Nazioni Unite aveva un'idea del ruolo degli Stati Uniti nel mondo che lei definiva di «multilateralismo assertivo». L'America - diceva - non può affrontare finanziariamente e politicamente il ruolo di «Lone ranger», il ranger solitario. Quando l'uso della forza è indispensabile bisogna costruire delle coalizioni internazionali mirate alla soluzione delle singole situazioni. Ha abbandonato da sola questa teoria «per mancanza di seguaci - dice - nessuno pensava che potesse funzionare e così ho lasciato perdere». Ora è affezionata sostenitrice della dottrina della «fattibilità»: gli Stati Uniti devono usare il loro potere militare per raggiungere obiettivi pratici, anche se qualche volta limitati.

□ N. R.



“Un giorno avrete anche voi dei bambini,
e io spero che li amerete, e loro vi ameranno.
Anzi, loro vi ameranno se voi li amerete”

un film di
François Truffaut
GLI ANNI
IN TASCA

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000



+

+